

LA VERA LIBERAZIONE FEMMINILE

Non «cosa scegliere»
ma «come combattere»

Lavare i piatti in casa senza prendere un soldo o fare la cassiera per 70 mila lire non sono destini immutabili tra cui fare una scelta - Il problema è di distruggere entrambi questi destini - « Salario al lavoro domestico » come leva di potere per ogni momento di lotta in casa e fuori - L'« estraniamento » della donna

di MARIA ROSA
DALLA COSTA

Tempo fa, sul «Giorno», Carla Ravaoli parlò di «Potere femminile e sovversione sociale». Mi pare che debbano essere chiarite alcune questioni sull'interpretazione del libro in relazione al discorso politico complessivo in esso contenuto.

Se tale libro non fosse divenuto uno strumento utile al movimento femminista internazionale, una risposta a tali osservazioni non sarebbe così urgente. Ma quel libro racchiude momenti di esperienza politica della classe operaia — e delle donne come parte integrante della classe — in Italia, negli Stati Uniti e nelle Indie Occidentali.

Selma James, già casalinga e operaia di una fabbrica elettronica negli anni '50 negli Stati Uniti è coautrice di quel documento non solo relativamente alla parte da lei direttamente firmata «Il posto del-

la donna» ma anche alla parte che reca il titolo «Donne e sovversione sociale». Quest'ultimo saggio è un approfondimento, arricchito da una lettura di Marx, del documento che Selma scrisse già negli anni '50 facendosi «veicolo per esprimere ciò che le donne, casalinghe e operaie, sentivano e sapevano». E che lei stessa, ovviamente, sentiva e sapeva.

Credo perciò di poter puntualizzare e chiarire le questioni che Carla Ravaoli sottolinea nel suo articolo proprio a partire dall'esperienza di lavoratrici della casa e della fabbrica (o dell'ufficio, o dei grandi magazzini o dei telefoni ecc.) comune alle donne di tutto il mondo e da cui Selma trasse le prime conclusioni politiche: «Le donne lasciano il matrimonio per divorziare, abbandonano la casa per lavorare fuori, ma non riescono a vedere da nessuna parte quel tipo di vita che vorrebbero per sé e per la loro famiglia. Le donne si rendono conto sem-

pre più che non vi sono vie d'uscita, se non con un cambiamento radicale» (pagina 102).

Diciamo che questo problema del «cambiamento radicale», cioè del rapporto tra l'«alternativa» del lavoro in casa e quella del lavoro fuori, è la prima questione che ci preme chiarire.

Già allora negli anni '50 in America come oggi in Italia, come sempre, dovunque, il lavoro fuori non ha costituito in sé un'alternativa per la donna.

Diciamo piuttosto che il lavoro domestico, come il lavoro esterno, come i servizi, hanno costituito e costituiscono determinati livelli di sfruttamento e di oppressione della donna e quindi devono essere visti non come alternative tra cui scegliere ma come luoghi e momenti in cui la donna è già quotidianamente impegnata a lottare.

Il problema allora non è «cosa scegliere» ma «come lottare». E tanto meno la lotta della donna sarebbe, co-

me interpreta la Ravaoli, «contro il lavoro esterno, per il lavoro domestico»: essa è contro entrambi questi lavori.

Il gioco dei vari riformisti è sempre stato quello di invitare le donne a scegliere tra i diversi tipi di schiavitù. Ma «la sfida del movimento femminista consiste nel trovare modi di lotta che, liberando la donna dalla casa, da un lato evitino una doppia schiavitù alla donna, dall'altro tolgano spazio ad una ulteriore possibilità di controllo e di irregimentazione capitalistica. Questa, in fondo, nel movimento femminista è la discriminante fra riformismo e politica rivoluzionaria» (pagg. 70-71).

In questo senso allora la prospettiva di salario per il lavoro domestico ha essenzialmente la funzione di costruire una leva di potere per cui le donne non debbano più lasciare la casa in una situazione di debolezza, costrette ad accettare «qualunque lavoro» per «pochissimi sol-

di», e «qualunque servizio» per correre a fare quel secondo «qualunque lavoro».

La richiesta di salario per il lavoro domestico, pretendendo di far costare anzitutto questo primo lavoro comune ad ogni donna, pretendendo che tale lavoro sia salariato, costituisce un primo livello di forza da cui le donne possono dettare le condizioni del lavoro esterno (se ho già 150 mila lire per il lavoro domestico, non sarò costretta a svendermi come segretaria a 70 mila lire) e dei servizi (se quello che svolgo in casa è lavoro, ho diritto come tutti i lavoratori di pretendere servizi gratuiti non in cambio di un secondo lavoro ma per abbreviare la durata ed alleggerire la fatica del lavoro che già svolgo).

Abbiamo detto: «salario per il lavoro domestico»; non solo Carla Ravaoli ha distrattamente letto «per le casalinghe» ma da parte di alcuni ancor più distrattamente si pensa che «casalin-

ga» significhi solo «donna sposata». Invece è il lavoro domestico che va fatto costare, chiunque lo faccia, sposato o non sposato, giovane o vecchio, uomo o donna. Le donne, caso mai, essendo quelle che si sobbarcano la stragrande quantità di questo lavoro, saranno la forza trainante nella lotta anche di tutti quegli strati più deboli ed emarginati, come vecchi e bambini, che quasi sempre nelle famiglie «con scarsità di denaro» debbono svolgere quelle mansioni domestiche che non svolge la madre mentre fa la commessa o l'operaia o la magliaia.

Sempre citando «Potere femminile» Carla Ravaoli ci accusa di vedere il capitalismo come nato sul vuoto culturale per quanto riguarda la fondazione del ruolo femminile. Non ci resta che rispondere con lo stesso testo: «Nella misura in cui gli uomini erano i dispotici capi della famiglia patriarcale, basata su una stretta divisione del lavoro, l'esperienza di donne, bambini e uomini era un'esperienza contraddittoria che noi ereditiamo. Ma... il passaggio da servitù a forza-lavoro libera separò i proletari dalle proletarie ed entrambi dai loro figli. Il non-libero patriarcato fu trasformato nel libero lavoratore salariato, e sulla contraddittoria esperienza di sesso e generazione fu costruita un'estraniamento più profonda e perciò più sovversiva» (pag. 37).

E' in questa «estraniamento più profonda e perciò più sovversiva» che la discriminazione della donna, nata ben prima del capitalismo (siamo perfettamente d'accordo), acquista il livello di forza e la prospettiva di lotta di cui oggi il movimento è espressione e che non sono ovviamente quelli della serva medievale né dell'ancella romana.

Comune di Padova
Sistema Bibliotecario

ALF - SLD

Sez. 4
Sottosez.
Serie 7
Sottos. 109
Unità 109

PUV 55